

NOTA ISRIL ON LINE

N° 14 - 2013

UN MERCATO SENZA LAVORO PER I GIOVANI?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



UN MERCATO SENZA LAVORO PER I GIOVANI?

di Giuseppe BIANCHI

1) I bollettini dell'ISTAT sull'occupazione sono bollettini di guerra che denunciano il crescente numero dei caduti. D'altro canto come potrebbe essere diverso in un sistema economico che arretra nel reddito pro-capite, nella produzione industriale, negli investimenti? Ma non solo si riduce la quantità del lavoro impiegato ma anche la qualità dal punto di vista della produttività e delle tutele sociali, due variabili che regrediscono in contemporanea.

Su quali equilibri precari si sta assestando il nostro mercato del lavoro è documentato dal recente volume di F. Pelos¹ "Il mercato senza lavoro" che, utilizzando le diverse fonti statistiche disponibili, scompone l'occupazione in Italia nelle sue diverse tipologie di lavori standard e di lavori non standard, distinguendo tipologie contrattuali, figure professionali e tutele sociali. Una guida preziosa alla conoscenza delle trasformazioni del nostro mercato del lavoro che deve stimolare esercizi sulle future proiezioni perché si predispongano le politiche necessarie.

Una constatazione da cui partire, che il volume sottolinea e che P. Carniti richiama nella sua prefazione, è quella dell'emergenza giovani, penalizzati dall'attuale situazione di crisi nell'accesso al mercato del lavoro e, quando avviene, dalle condizioni svantaggiate dal lato delle tutele sociali.

Le previsioni al futuro sono tutt'altro che favorevoli sia per la contrazione della domanda di lavoro indotta dalla persistenza di un ciclo economico recessivo sia perché, con la riforma delle pensioni, si è rallentato il ricambio generazionale, mentre cresce l'offerta di partecipazione al mercato del lavoro da parte di una gioventù più scolarizzata e motivata.

Le stime disponibili fanno ritenere che la ricostruzione di un equilibrio più soddisfacente tra domanda ed offerta di lavoro giovanile non avverrà prima del 2020, se si assumono le capacità occupazionali espresse dall'attuale economia di mercato che soffre, soprattutto nell'industria, di un sovradimensionamento di capacità produttiva ed occupazionale.

2) Occorre allora guardare al mondo dei servizi, quale privilegiato giacimento di nuove opportunità per i giovani partendo dalla constatazione che la nostra quota di occupati nel terziario è il 67,3% dell'occupazione totale, contro il 76 della Francia ed il 79,8 della Gran Bretagna.

Ma, anche nei servizi, è difficile pensare ad una espansione in presenza di una stagnazione dei redditi per cui, tenendo conto dell'attuale assetto produttivo, la soluzione più ottimistica prospetta al 2020 la creazione di 800 mila nuovi posti di lavoro rispetto ai tre milioni che sarebbero richiesti per riallineare i nostri tassi di occupazione alla media europea (N. Cacace "Equità e sviluppo: il futuro dei giovani")².

¹F. Pelos, "Il mercato senza lavoro", Ed. Lavoro, 2013

² N. Cacace, "Equità e sviluppo: il futuro dei giovani", Ed. Franco Angeli, Milano, 2012.

Quando si parla dell'attuale assetto produttivo nel campo dei servizi si fa riferimento alle condizioni di scarsa competitività che si riflettono in una offerta di prestazioni i cui prezzi di mercato ne limitano l'accesso a buona parte dei cittadini, residuando bisogni largamente insoddisfatti. Stiamo parlando di bisogni insoddisfatti importanti che interessano prestazioni sanitarie non coperte e non concretamente usufruibili dall'offerta dall'attuale Welfare statale, stiamo parlando di servizi alle persone, di assistenza ai minori e agli anziani, ma anche di tutela del territorio, di gestione dei beni culturali, di servizi professionali alle piccole imprese. Bisogni collocati in una terra di nessuno, non appetibili ai privati per la loro scarsa remunerabilità e non soddisfatti dallo Stato per i noti limiti della finanza pubblica.

Come recuperare all'iniziativa economica questi spazi abbandonati, a vantaggio di giovani?

La prospettiva è quella di sperimentare formule imprenditoriali innovative che abbattendo i costi di tali servizi ne potenziano sia la domanda che l'offerta in un circolo virtuoso.

La prospettiva è di estendere al mondo dei servizi la filosofia e le pratiche del consumo "low cost" che, sperimentate nel passato nell'industria, hanno consentito alle famiglie italiane di accedere a beni (auto, elettrodomestici) prima riservati alle classi sociali più agiate.

Già esistono esperienze praticate nel mondo dei servizi. I "discounts", le tariffe agevolate delle compagnie aeree, l'Ikea, che hanno dilatato l'offerta offrendo prestazioni meno care attraverso gestioni innovative che hanno proletarizzato servizi e beni di consumo. Ma altre esperienze stanno interessando nuovi campi nel sociale. Esiste un piccolo mondo, non sufficientemente esplorato, di iniziative promosse da medici nel campo della sanità che offrono cure dentistiche, fisioterapiche, visite ginecologiche ed altro a prezzi del 40-50% inferiori a quelli del mercato grazie a formule imprenditoriali associative che valorizzano al meglio le competenze professionali in nuovi poliambulatori, assicurando un più efficace utilizzo delle costose strumentazioni tecnologiche.

Anche nel campo dei servizi assistenziali (asili nido, assistenza agli anziani) le cooperative sociali nate dall'esternalizzazione di funzioni da parte degli Enti Locali, oggi sperimentano nuove formule organizzative per garantire la continuità delle prestazioni e dell'occupazione, integrando i minori finanziamenti pubblici con apporti modesti da parte degli utilizzatori privati.

Nel nostro Paese, scrive M. Ferrera, noto esperto di welfare, operano nei servizi sociali 600 mila giovani contro il milione e mezzo in Francia e Gran Bretagna. Ne deriva una contrazione nello sviluppo delle professioni del cosiddetto "secondo welfare" (operatori sociali, paramedici, educatori, ecc.) che nei paesi citati è agevolato da mix di interventi pubblici che prevedono sgravi contributivi per le imprese cooperative ed, in alcuni casi, sussidi ai consumatori. Una strada nuova ed intermedia tra pubblico e privato a vantaggio di un ceto di mezzo non tanto povero da accedere alle prestazioni gratuite dello Stato né tanto ricco da accedere all'offerta delle attuali strutture private.

Ancora, nelle grandi aree urbane, ove si concentra la maggioranza delle attività produttive e dei rapporti sociali, forte è la domanda di servizi professionali, nel campo fiscale, legale, amministrativo, gestionale a prezzi accessibili alle capacità economiche delle famiglie e soprattutto delle piccole imprese. La mancata liberalizzazione di tali servizi produce limitazioni all'accesso di tali professioni da parte dei giovani diplomati e laureati ai quali è negata quella libertà di impresa, riconosciuta in altri campi. Anche in questo campo operano associazioni di professionisti (gli avvocati di strada) che mettono a disposizione le loro competenze a prezzi agevolati che potrebbero moltiplicarsi, anche in settori contigui, qualora la politica trovi il coraggio di abbattere le barriere protezionistiche esistenti e si facesse carico di incoraggiare nuove forme di imprenditorialità associativa con gli incentivi riconosciuti alle giovani imprese in altri settori.

E' chiaro che l'evocato mercato "low cost" va organizzato, stimolato, come qualsiasi mercato, liberato da vincoli legislativi e burocratici, rimuovendo, a titolo di esempio, gli impedimenti alle badanti di associarsi in imprese, partecipate anche da partners italiani, regolando e calmierando un mercato in crescita con l'aumentata anzianità della popolazione.

Un progetto quindi di sostegno al "low cost" nei servizi, laddove emergono i maggiori bisogni insoddisfatti, in grado di offrire nuove opportunità a giovani che hanno la preparazione e le motivazioni necessarie. Anche il problema delle risorse finanziarie potrebbe essere facilitato integrando le scarse risorse pubbliche con un apporto di capitali privati provenienti da diverse fonti sia istituzionali (fondazioni bancarie, imprese, sindacati) sia di privati cittadini. Lo strumento finanziario potrebbe essere costituito da "fondi di scopo" del tipo "fondi di venture capital" che offrono risorse ad iniziative imprenditoriali innovative, rispondenti ai bisogni del territorio promosse da giovani, in grado di autosostenersi nel mercato restituendo, senza interessi, il capitale di avviamento. Già oggi alcune banche e grandi imprese hanno emesso "social bond" per finanziare progetti del terzo settore destinando a tal fine, ad esempio, una percentuale dei profitti.

3) Queste poche note stimolate dal volume di Pelos non costituiscono certo una risposta organica ai problemi denunciati da un "mercato senza lavoro" né tracciano un percorso sicuro nel consolidamento delle tutele sociali costruite nelle precedenti fasi di industrializzazione, in un contesto di aspettative crescenti. Non può sfuggire che anche questa fase di industrializzazione, alle sue origini, ha provocato lacerazioni sociali, crisi negli ordinamenti esistenti e solo successivamente gli "spiriti animali" dell'emergente capitalismo sono stati addomesticati dalle tutele sociali oggi rimesse in discussione.

La sfida davanti a noi è sicuramente complessa per i maggiori vincoli alla finanza pubblica imposti dall'Europa e perché la gestione di una economia terziaria presenta maggiori difficoltà anche per i ritardi di competitività accumulati, come è dimostrato dal nostro negativo interscambio nell'ambito dei servizi, ad esclusione del turismo. La nostra attenzione riservata ai microcosmi dei servizi sociali dei servizi professionali, ove più evidenti sono i bisogni insoddisfatti, è esemplificativa di un approccio che deve segmentare il contenitore dei servizi nelle sue diverse componenti settoriali perché si creino le

politiche e le formule imprenditoriali più appropriate per il loro sviluppo. L'esigenza, che va sottolineata, è quella di dissipare il cono d'ombra che avvolge la ristrutturazione terziaria, perché in questo settore che impegna già i 2/3 della nostra occupazione si gioca buona parte della partita in grado di influenzare il futuro dei nostri giovani.

Ruolo dello Stato è quello di sostenere la creazione di reti di servizi locali, a sostegno dei bisogni insoddisfatti dei territori, favorendo forme di partenariato fra istituzioni diverse.